

# RELAZIONE PRESIDENTE

## RI-GENERAZIONE ITALIA

I nodi da sciogliere e le scelte da fare per rivoluzionare il Paese

ASSEMBLEA  
ANNUALE 2020

**ANCE**

ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
COSTRUTTORI EDILI



COOP SOA  
Cooperativa Qualificati Operatori Pubblici

M MAZARS

## Relazione Presidente Buia Assemblea 2020

Cari amici, colleghi, istituzioni, parlamentari vorrei **ringraziarvi** per essere presenti oggi anche se a distanza.

Ringrazio anche il Presidente Fico per aver concesso il Patrocinio della Camera dei Deputati alla nostra Assemblea.

Questo non è un anno come tutti gli altri. Ci portiamo **addosso i segni**, per qualcuno purtroppo anche molto profondi, di questa terribile stagione.

E ancora oggi l'emergenza sanitaria preoccupa.

E nello stesso tempo è necessario accelerare una **ri-partenza** non solo del settore, ma di tutto il Paese.

**L'Italia non può e non deve fermarsi ancora.** Abbiamo gli strumenti per continuare a lavorare in sicurezza, manteniamo i nervi saldi.

Il momento è decisivo. A volte mi domando **cos'altro debba succedere per deciderci a cambiare.**

**È necessario compiere scelte coraggiose e ascoltare la voce** di chi vive sulla propria pelle gli effetti di quelle decisioni. Non possiamo continuare a fare gli errori di sempre.

**Occorre cominciare a fare le cose che servono davvero.** Non vogliamo sentirci dire "avevate ragione". **Vogliamo vedere i risultati adesso.**

**I problemi sono tanti.** Lo sappiamo.

Questa volta vorrei concentrarmi sui **veri nodi da sciogliere**, proponendo un cambio di paradigma.

Cominciamo col dire che ci vuole una classe politica e dirigente responsabile, una **catena decisionale chiara.** Altrimenti non possiamo che **procedere a singhiozzo.**

Con la gravissima crisi con la quale stiamo ancora facendo i conti, non possiamo più accontentarci di tirare a campare: occorre **decidere da che parte stare** e cominciare ad agire di conseguenza.

Che Paese vogliamo?

Abbiamo un progetto, una visione?

Assistiamo a compromessi al ribasso, veti incrociati, contrattazioni infinite e **ricatti politici**. Ne esce un continuo alternarsi, anche all'interno dello stesso provvedimento, di norme a favore e contro le imprese.

Il nostro futuro si gioca spesso **sul filo di un emendamento** presentato all'ultimo minuto.

Così il Paese non si risollewa.

Il nostro **sistema di Governance è in tilt** .

**Tra Governo e Parlamento c'è troppo scollamento.**

La maggioranza ha presentato ben **5000 emendamenti** agli ultimi 3 decreti legge del Governo. **E dov'è la coerenza?**

Come si può **ri-disegnare** il futuro di un Paese, in questo modo?

Impossibile.

Prendiamo gli ultimi decreti del Governo in funzione anti crisi.

Si tratta sicuramente di misure **condivisibili** a sostegno di imprese e famiglie. Dobbiamo riconoscere che uno **sforzo** per affrontare l'emergenza e per fare qualche **passo in avanti** è stato fatto.

Ma sono in gran parte **soluzioni tampone**, alcune delle quali rimesse in discussione e poi fortemente modificate dagli stessi partiti di maggioranza a poche settimane di distanza.

Il decreto semplificazioni è la prova lampante di questi cambiamenti in corso.

### **Qual è la logica?**

E soprattutto quale è l'efficacia visto che poi gli stessi decreti finiscono per **annegare nell'inutile attesa di in una marea di norme attuative**. Tra il Conte I e II ci sono **544** provvedimenti attuativi ancora in sospeso ai quali se ne devono aggiungere altri **341** dei Governi precedenti.

Abbiamo a che fare per lo più con **normative incompiute**. Basti pensare al Codice degli appalti: ancora incompleto dopo 4 anni e continuamente derogato. La strada per uscire dall'impasse non può però essere quella di creare una miriade di **centri decisionali** che finiscono per sovrapporsi, farsi concorrenza, se non la guerra.

Con quale risultato? **Nessuno**.

Come dimostra il caso dei **contratti di programma Rfi e Anas che impiegano dai 2 ai 3 anni per compiere 11 passaggi approvativi**.

Peraltro, i provvedimenti adottati, in assenza di una chiara catena di responsabilità, tendono a **scaricare** sempre più sulle spalle **di cittadini e imprese** funzioni e oneri che invece sarebbero compito dello Stato.

Lotta alla **illegalità**, lotta all'**evasione** fiscale, lotta al **lavoro nero**.

E' tutto demandato al privato e quindi all'impresa e al cittadino.

Secondo una logica che si fonda sulla **presunzione di colpevolezza** fino a prova contraria.

Spetta all'impresa dimostrare di non essere **corrotta** di non **evadere il fisco** di non essere causa di contagio dei **propri lavoratori**, pagare con puntualità i **debiti** anche se lo Stato ancora non paga i suoi.

E per effetto dell'art.80 del Codice Appalti le stazioni appaltanti possono escluderti dalle gare se hai **presunte irregolarità fiscali** superiori a 5 mila

euro. Quando i dati più recenti della giustizia tributaria dimostrano che nel 70% dei casi l'irregolarità segnalata dell'amministrazione non viene poi confermata.

Un **vero ricatto di Stato** al quale le imprese devono sottostare per continuare a lavorare.

E alla presunzione si aggiunge la vessazione.

Dobbiamo usare **prezziari vecchi di 10 anni** anche se ci sono quelli aggiornati; accollarci i **costi di sottoproduzione** dovuti al Covid; sottoporci alla **cabala del sorteggio**, aspettare **anni per un piano urbanistico attuativo**, anni per un **permesso di costruire**, anni per **una V.I.A.** vederci **togliere ingiustamente liquidità** con lo split payment.

Potrei citare mille altri casi di questo genere.

Dove a valere è la **logica suddito (cittadino)- sovrano (Stato)** che invece va completamente ribaltata istituendo un **patto di reciproca fiducia**.

Mentre invece, siamo vittime di una lampante **visione antimpresoriale** che serpeggia ancora in troppi uffici ministeriali e in alcuni ambienti politico-istituzionali che invece di semplificare la vita di chi dà lavoro fanno di tutto per renderla impossibile.

Sporcarsi le mani e mettersi in gioco non può diventare un disvalore. Come se fosse meglio stare a casa e aspettare un'entrata fissa a fine mese.

**Come se il divano fosse meglio del cantiere.**

Occorre rovesciare completamente la prospettiva e passare dal reddito **da sussidio al reddito da lavoro**.

E' bene ricordarcelo se vogliamo vincere la sfida dell'utilizzo delle risorse europee derivanti dal Recovery fund o, meglio, da **Next generation Eu**.

Una sottolineatura importante: quei soldi devono servire a costruire **una prospettiva futura**, un'opportunità per questa e per le **prossime generazioni**.

Vogliamo veramente utilizzare i **209 miliardi di euro** che arriveranno dall'Europa?

O pensiamo che ancora una volta si debba sacrificare la crescita in nome del tirare a campare?

Le risorse del Recovery Fund devono andare a finanziare **ri-nascita** di infrastrutture, città e territori in chiave di **sviluppo sostenibile**. Oppure avremo solo allungato di qualche mese la vita a un moribondo, senza essere riusciti in alcun modo a garantirgli una prospettiva futura.

In altre parole o queste risorse sono destinate ad un ampio programma di **ri-generazione** del Paese oppure, perdonatemi la franchezza, siamo **definitivamente fuori dai giochi**.

E' bene dirlo con chiarezza e giocare a carte scoperte, anche nei confronti delle nostre imprese.

D'altronde con un **13% di calo della produzione quest'anno** che va a sommarsi al **33% in meno** registrato negli ultimi 12 anni chi è riuscito a reggere questa onda d'urto ha sicuramente bisogno di sostegno e non di mazzate ulteriori.

In questi 20 anni nulla è stato fatto per risolvere i veri blocchi decisionali che si concentrano in gran parte **nella fase precedente alla gara** (70% dei casi dalle nostre stime).

Anche **il dl semplificazioni** interviene solo sulle fasi di gara, a discapito di concorrenza e trasparenza, senza intaccare il meccanismo precedente fatto di **pareri, competenze sovrapposte e centri decisionali intoccabili**.

Oggi impieghiamo più di 5 anni per aprire un cantiere di un'opera da 5 mln e circa 3 anni per un'opera da 200.000 €.

Con questi tempi, come pensiamo di cominciare a utilizzare il **70%** delle risorse **entro 2 anni** (e il 100% entro 3 anni) come ci chiede l'Europa per il Recovery fund?

Che dire della manutenzione. Sono anni, per esempio, che le risorse destinate alla prevenzione del **rischio idrogeologico** non vengono spese.

**Dopo 10 anni, sono stati spesi solo 1,5 dei circa 6 miliardi di euro stanziati.**

Possibile che questi dati non ci portino a reagire immediatamente?

Assistiamo invece a **un rimpallo di responsabilità**, che poteva essere evitato se si fosse mantenuta in vita l'unità di missione per il dissesto idrogeologico che invece è stata smantellata.

A **Sarno**, intanto, stanno ancora aspettando dal '98 le opere di messa in sicurezza del greto del fiume dopo la rovinosa frana che causò la morte di 160 persone!

Per non parlare delle scuole, altra emergenza nazionale del tutto trascurata. Per i progetti di messa in sicurezza degli istituti scolastici esistono ben **22 canali diversi di finanziamento!!**

Mi chiedo se stiano organizzando visite guidate per trovare quello giusto....

Eppure un piano diffuso di **manutenzione di edifici, territori e infrastrutture** è necessario e urgente.

Basti vedere quello che è avvenuto con il **Piano Spagnolo** del precedente Governo poi valorizzato dal sottosegretario Fraccaro che lo ha rifinanziato con **3 miliardi**, spalmati però in 5 anni.

Il **meccanismo**, che prevede l'avvio del cantiere entro un termine perentorio pena la perdita del finanziamento, **funziona perfettamente** e consente ai comuni di spendere le risorse in tempi brevi.

Perché non investiamo di più e ne ampliamo la portata come da noi proposto nel **Piano Italia**?

Mancano i progetti! Per questo abbiamo chiesto di rendere subito disponibili **2,8 miliardi per la progettazione** previsti dalle ultime leggi di bilancio e di fatto ancora inutilizzati.

Investire nella progettazione è fondamentale se vogliamo poter contare su **opere infrastrutturali adeguate e in linea con le esigenze attuali della società**.

Scorrendo l'elenco di tutte le grandi opere realizzabili inserite nel programma Italia Veloce, scopriamo che\_l'86% fa parte della **Legge obiettivo** del 2001. Più o meno 20 anni fa!!!

Oggi vediamo finalmente la volontà di portare a termine quest'attesa infinita aprendo i cantieri.

**Progetti di qualità e risorse certe, sono indispensabili.**

Ma ci vuole la **volontà politica** di farlo.

Ri-mettere in sesto il Paese con migliaia di interventi diffusi forse non è da titoloni sui giornali, ma è **quello che serve**.

Ci vuole pragmatismo e senso della realtà.

E ci vuole un **sistema snello e efficiente**.

Lo abbiamo detto in modo netto e chiaro già oltre due anni fa. Il nostro è un **Paese bloccato**, dove l'economia non cresce, il lavoro scarseggia, l'emarginazione sociale aumenta.

Questa è la situazione.



Andiamo alle cause.

L'amministrazione pubblica è da troppo tempo largamente **inefficiente**: d'altronde come poteva essere diversamente?

E' stata depotenziata per anni, oppressa da leggi che ne hanno fiaccato e limitato il potere decisionale.

Il risultato è stato che per un dipendente pubblico spesso è **più facile non fare che fare**.

Diamo atto al Governo di aver voluto invertire la rotta intervenendo nel DI semplificazioni su due istituti, **abuso d'ufficio e danno erariale**, che in questi anni avevano funzionato da blocco.

Ma occorre ora avviare un processo di **ri-organizzazione** e di formazione del personale improntato a criteri di efficienza, di **misurazione del rendimento** e di **standardizzazione dei servizi** su tutto il territorio.

Il lockdown, poi, ha inferto un ulteriore duro colpo al funzionamento della macchina amministrativa.

Gran parte degli uffici pubblici è rimasto chiuso.

Scuole, tribunali, anagrafi. **Tutto chiuso**.

In condizioni di estrema emergenza non era facile organizzare il lavoro da remoto. Anzi impossibile.

Ma ora dobbiamo adeguare gli uffici pubblici alle nuove esigenze, soprattutto se si vuole portare al 75% lo smart working nella PA.

Senza aver completato il processo di digitalizzazione, senza un percorso di formazione adeguato, senza una gestione coordinata e competenze specifiche rischia infatti di trasformarsi in un **no-working**.

Secondo i dati del Forum Pa, il 40% dei dipendenti pubblici in smart working non ha avuto accesso a tutti i documenti di cui dispone in ufficio.

**Tempi dilatati, attese infinite, disagi.** Questa è di norma la percezione che cittadini e imprese hanno del servizio pubblico, fatte salve le eccellenze che troppo spesso non vengono valorizzate.

E' chiaro che non possiamo affidarci a una legge salvifica.

Ogni riforma della P.A. proposta in questi anni (Brunetta, Madia, Bongiorno per citare solo alcune) è naufragata nel nulla.

In un recente dibattito che abbiamo organizzato in Ance sono emersi spunti importanti e **linee di azione** alle quali sarebbe opportuno dare immediatamente seguito.

**Ridurre i decisori, riportare i tecnici nella pa, riordinare le sequenze decisionali, tagliare leggi inutili invece di modificarle continuamente.**

Perché non cominciamo da qui?

La pesante **crisi economica e finanziaria** ha cambiato in modo radicale fisionomia al mercato e alla struttura delle nostre imprese.

Il fallimento di migliaia piccole e medie imprese e poi a seguire anche delle grandi ha coinvolto in modo profondo il tessuto imprenditoriale ed economico del nostro settore e dell'indotto, con ripercussioni enormi sull'occupazione e sulla tenuta sociale.

**La reazione è stata tardiva e solo parziale.** A questo shock non si è reagito con **un progetto di rilancio del settore**, ma solo con interventi mirati della mano pubblica che è entrata nel capitale delle grandi aziende per consentirle di rimanere sul mercato.

L'unico risultato tangibile è che lo **Stato è sempre più presente nel mercato: il rischio di una nuova Iri**, con effetti chiaramente **distorsivi sulla concorrenza** e sull'offerta.

Un esempio calzante: il caso **Trenitalia-Italo**. La prima impresa grazie alla sua natura pubblica riesce a resistere al grande calo di traffico, la seconda, interamente privata, è in forte difficoltà e si trova costretta a tagliare treni e personale.

E' chiaro che in un periodo di grave crisi come quello che ancora stiamo attraversando un intervento pubblico per immettere **liquidità** a vantaggio di imprese e famiglie( anche se alcuni stanno ancora aspettando) è pienamente condivisibile. Bene quindi le misure inserite nel dl liquidità che hanno consentito di resistere alla crisi.

Ma mettere in concorrenza pubblico e privato che giocano inevitabilmente con regole e strumenti diversi significa solo una cosa: che le imprese private sono destinate a soccombere.

Così rischiamo di avvicinarci più al **modello cinese**, che a quello europeo.

Se vogliamo un mercato sano, competitivo e in grado di realizzare le nuove opere in programma non possiamo distruggere un settore che è composto in gran parte da **imprese medio piccole** radicate sul territorio.

A loro si deve una **importante funzione sociale** e anche la realizzazione, non solo come subappaltatrici, di tante grandi opere del nostro Paese.

Sono le stesse che poi devono subire anche la **concorrenza sleale** delle imprese moribonde che continuano a rimanere sul mercato mentre le parcelle degli amministratori straordinari, si gonfiano sempre più.

Per non parlare delle **scellerate indicazioni europee** per la gestione degli **Npl**, che l'Ance ha denunciato in tutte le sedi istituzionali come il tentativo di autorizzare il trasferimento di crediti deteriorati dalle banche a fondi speculativi, addirittura con la garanzia dello Stato (Gacs).

E' quindi indispensabile almeno una proroga, da parte dell'Autorità bancaria europea delle **misure di flessibilità** per la classificazione dei prestiti sotto moratoria, che ammontano a 160 miliardi di euro.

Una vera bomba dagli effetti potenzialmente devastanti sul tessuto sociale del Paese.

Un rischio enorme che non solo l'Italia, ma tutta l'Europa non può permettersi di correre.

Un **altro nodo** da sciogliere riguarda le città.

Che idea di città abbiamo?

Prima la crisi finanziaria e ora la pandemia hanno cambiato e modificheranno le necessità e le esigenze sociali del vivere urbano.

Mai come ora in tutta Europa, e in Italia in particolare, le città sono in grave difficoltà.

Come rispondiamo a questa emergenza?

E quale è il modello adeguato a rispondere alle nuove esigenze del vivere e dell'abitare nella società VentiVenti? (2020)

E' inutile pensare a un **futuro** avveniristico se ancora le città **sono regolate** dalle norme del '42 e del '68 concepite per rispondere ai **fabbisogni di un'altra epoca storica**.

Nel recente discorso sullo stato dell'Unione, la Presidente von der Leyen ha definito il **settore delle costruzioni** un **asse fondamentale** per il raggiungimento degli obiettivi di **sostenibilità**, non solo ambientale, ma anche economica e sociale.

E in particolare ha richiamato la necessità di dare vita a **“una grande ondata di rinnovamento urbano”** coinvolgendo tutte le migliori professionalità anche culturali e artistiche.

Come pensiamo di realizzare questi obiettivi?

Scorrendo la lista dei progetti di rigenerazione urbana che le amministrazioni pubbliche stanno presentando notiamo l'assenza totale di una visione organica.

Di un progetto di **città italiana**.

Proprio noi, che nel XV Secolo siamo stati gli ideatori materiali e culturali della "città ideale".

Sintomo di un totale **distacco rispetto alle esigenze dell'intera collettività**.

Il degrado e le tensioni sociali attendono soluzioni concrete che si ha il **dovere di individuare** al più presto e non certo per fare un favore alle imprese.

Se non cogliamo questa occasione per eliminare degrado e ridare bellezza e vivibilità alle nostre città avremo perso qualsiasi prospettiva di **futuro**.

Il confronto con l'Europa ci mostra un'Italia fortemente arretrata.

La rigenerazione urbana continua a essere un bel titolo da convegno ma non si concretizza.

Fin quando la **demolizione e ricostruzione** non diventeranno una prassi consolidata favorita da misure che la incentivino allora non ci potrà essere nessuna vera ri-generazione.

La polemica che è seguita al dibattito **sull'articolo 10 del Dl Semplificazioni** è surreale. Emblema di un modo di fare politica totalmente **scollegato dalla realtà**.

Invece di risolvere i problemi delle città, infatti, si è pensato di introdurre **più vincoli** e freni agli interventi di **demolizione e ricostruzione** nelle zone omogenee A delle città.

Così ci trinceriamo ancora di più nell'immobilismo.

Un segnale positivo **per fortuna c'è anche per le città.**

La misura del Superbonus110% inserita nel dl rilancio per favorire la messa in sicurezza e la riqualificazione energetica degli edifici è **l'unico strumento di rilancio dell'economia messo in campo finora**, in grado di produrre investimenti per 6 miliardi di euro, con un effetto complessivo di 21 miliardi sull'economia.

Un ottimo esempio di **politica di sviluppo** del settore e della sua **lunga filiera** in un'ottica di sostenibilità che ha ricevuto **molte apprezzamenti dai nostri partner europei** e che ora molti vorrebbero replicare.

Mentre noi ancora stiamo lì a pensare se prorogarlo o meno per una visione miope, ragionieristica, che già in passato ha prevalso sullo sviluppo.

È strategico dargli 2 anni di proroga.

Ma attenzione: non possiamo permetterci improvvisazioni.

Occorre promuovere un **percorso all'insegna della professionalità** e dobbiamo tutti vigilare affinché il mercato non sia invaso da speculatori e improvvisatori dell'ultima ora.

Inoltre questo provvedimento non deve essere alternativo alla rigenerazione urbana ma va integrato in un percorso che permetta di ripensare le nostre città.

Per questo ci vuole una **visione politica** e un **coordinatore unico.**

In tutto il resto d'Europa, le politiche urbane sono una priorità del Governo.

In Italia sono troppi anni che mancano.

In quali cassette dobbiamo andare a cercarle?

Sono ben 77 le proposte elaborate dai nostri Ministeri per sfruttare le risorse del Recovery a favore della città che rimandano a ulteriori 22 centri decisionali (Ministeri, Dipartimenti) per complessivi 180 miliardi!!!

E' per questo che abbiamo avviato **un percorso di confronto e di condivisione**, con le istituzioni, le forze sociali, gli operatori del settore e la società civile finalizzato a costruire **un progetto di città sostenibile**, efficiente e capace di soddisfare le esigenze sociali.

Sfocerà in primavera in una grande iniziativa nazionale dalla quale ci auguriamo possa finalmente prendere forma **una nuova politica urbana**.

Anche noi dobbiamo cominciare a correre.

Non possiamo rimanere fermi su modelli organizzativi del passato. Alle nostre imprese serve **una grossa iniezione di innovazione oltre che di mercato**.

Il cantiere non può che essere il luogo dove questo processo trova la massima espressione: ogni cantiere è diverso dall'altro e ogni opera può rappresentare un **autentico laboratorio di sperimentazione** e di **sinergia, di competenze e professionalità**.

Però bisogna crederci. Finché penseremo che la digitalizzazione dei processi è una moda anglosassone e che la tecnologia è roba da *teenager* che snatura il nostro modo di lavorare resteremo bloccati nel **secolo scorso**.

Ma poi servono anche **strumenti e regole** che favoriscano questo passaggio adattandolo alle caratteristiche del cantiere, che sono infinitamente diverse da quelle della fabbrica.

Sono due gli strumenti che abbiamo pensato per il settore che attendono il via libera dal Governo: Piattaforma digitale e Digital innovation hub.

Ma l'innovazione non riguarda solo le imprese e i processi. Dobbiamo anche ripensare all'offerta.

Ne siamo ancora più consapevoli **dopo il lockdown** che ci ha visti rinchiusi in abitazioni spesso anguste, senza spazi esterni e **poi alla riapertura** con i problemi di collegamento e l'insufficienza di un sistema infrastrutturale e di trasporto inadeguato.

Ripensare gli spazi e dotare, abitazioni, luoghi di lavoro dei servizi e dei comfort necessari è un dovere sociale.

L'innovazione può cambiare finalmente in meglio il nostro modo di vivere e lavorare. E' una sfida che può migliorare la qualità della vita e offrire nuove prospettive di impiego ai giovani **che si allontanano sempre più dal nostro settore e dal nostro paese, in particolare nel Mezzogiorno.**

Una perdita importante di **energie e di professionalità** che merita attenzione e azioni di contrasto come quella che abbiamo messo in atto nell'ultimo contratto dell'edilizia favorendo il ricambio generazionale. Ma ancora non basta.

Il percorso delle politiche attive per il lavoro è urgente e va adeguato alle particolarità del nostro sistema.

**Ri-generare il Paese è anche questo.** Significa dare nuove opportunità ai giovani. Garantire loro un nuovo inizio, una possibilità di ri-partenza. Quella che i nostri padri ci hanno lasciato in dote e che ora noi stiamo sperperando.

E per farlo dobbiamo riscoprire il valore di una **politica coesa e coraggiosa.**

*“La grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine”.*

Sono le parole di Papa Francesco.